ANNO 3. **Torino, Mercoledì 17 Aprile 1850.** ***Numero 106***

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 20 presso in Torino, e 25 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 16 APRILE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi continuava la discussione sulle interpellanze del deputato Buffa. Se noi ci alziamo per un momento al di sopra del valore intrinseco del punto in quistione, e rivolgiamo i nostri sguardi verso l'intendimento morale della Camera, ci si presentano tosto due fatti singolari, e diciamoli pure, illogici. Da una parte una grande maggioranza di deputati, che studia ogni mezzo per sostenere un principio che riconosce giusto, ma vuole nello stesso tempo evitare una censura al Ministro, che l'ha violato, dall'altra un Ministro che assume una responsabilità cavalleresca a favore del suo primo ufficiale, che accusa di essere l'autore immediato di quella violazione. Noi confessiamo che simili gare di generosità, se riescono utili al Ministro a rispetto del Parlamento, ed al Primo Ufficiale a rispetto del Ministro, non lo sono ugualmente rispetto al paese che gli uni rappresentano e l'altro amministra. Se debbonsi evitare le mutazioni di gabinetto, onde possano consolidarsi i buoni ordinamenti, è pure fuori di dubbio che il paventarle troppo e indietreggiare davanti alle medesime, è un prepararsi ad assicurare l'esistenza anche ad un Ministero che fosse reazionario, ed intacasse la Costituzione.

Per quanto l'onorevole Rattazzi abbia cercato di persuadere alle Camere, che il punto da decidersi stava nel vedere se il sig. Galvagno avesse agito costituzionalmente, arrogandosi il diritto di interpretare la Legge Comunale, in modo per tutti obbligatorio, pure dal più al meno quasi tutti gli oratori entrarono nel campo dell'opportunità. Il ministro Siccardi, forte del recente e ben meritato trionfo, sorse per coprire sotto *le sue grandi ale* il pericolante collega. Egli volle provare che nell'operato di questo v'era forse errore d'interpretazione, ma non esisteva una invasione nei diritti del potere legislativo, e quindi una incostituzionalità. Sventuratamente secondo il nostro avviso esiste e l'una e l'altra; sta cioè l'usurpazione fatta dal Ministero del diritto d'interpretazione legislativa, non che l'*errore* sull'interpretazione stessa. La sola interpretazione concessa al giudice od amministratore è quella, come già dissimo, che forma parte dell'applicazione della legge; ma quando se ne determina il senso generale, in modo obbligatorio per tutti, in allora si fa uso della interpretazione legislativa, riserbata unicamente al potere legislativo a termini dello Statuto.

Ora la combattuta circolare del sig. Ponza di San Martino ha o non ha usato di questo modo esplicativo per costringere tutti i Consigli Comunali a tenere segrete le loro riunioni? Vi è forse alcuno della destra che abbia osato proporre un ordine del giorno, nel quale esplicitamente si convalidasse l'operato Ministeriale, e dichiarasse che ad esso competeva questo diritto di interpretare? No certamente. Tutti convennero, malgrado il giro artifizioso di qualche periodo, che tale diritto non gli spettava non potendo su ciò nascer dubbio alcuno sullo Statuto, ma che tutt'al più eravi dubbio nella legge comunale, intorno alla pubblicità o meno delle sedute per cui occorreva provvedere con un nuovo ordinamento legislativo.

Ma se la maggioranza riconosceva l'incostituzionalità dell'atto Ministeriale, rifuggiva per altro evidentemente dal farne un'accusa al sig. Galvagno, locchè avrebbe provocato la sua uscita dal gabinetto, e piuttosto avrebbe preferito di accettare un ordine del giorno puro e semplice, sagrificando ben'anco il principio e le proprie convinzioni.

In questo stato di cose sorgeva evidente la necessità di una transazione, per la quale almeno il principio rimanesse salvo: ed a questa necessità crediamo noi che Buffa intendesse provvedere col suo ordine del giorno in cui riconoscendo sussistere il dubbio nella legge Comunale, invitava il Ministero a proporne al più presto una nuova al potere legislativo. Con questa decisione adottata dalla Camera a grande maggioranza ed accettata dal sig. Galvagno, si ottennero due vantaggi: il primo che lo stesso Ministro confessò l'argomento dubbio, in opposizione perciò a quanto avea detto ieri; il secondo che si avrà entro breve termine una legge in proposito. Questo era lo scopo *utile* al quale mirava certamente il deputato Buffa, e che fu pienamente raggiunto. Nè vale contro di esso l'argomentazione di Mellana, che non infirmando la circolare si viola il principio, perchè diciam noi, il principio rimane salvo dal momento che Ministero e Camera convengono nella necessità dell'adozione di una legge sulla materia.

Del resto poi la circolare è un fatto, che nelle sue conseguenze urta colla massima ora sancita dal Parlamento, ed è quindi nullo per se medesimo. — E l'accettazione dell'ordine del giorno di Buffa è forse un trionfo ministeriale? Quanto al passato, Galvagno deve render grazie all'intervento di Siccardi, di cui si accettò la benevola difesa a titolo di riconoscenza non non volendosi incontrare una crisi di gabinetto del del quale esso fa parte ed è lustro precipuo: quanto al futuro esso fu tratto suo malgrado a confessare la esistenza di un dubbio, là dove dapprima credeva non si incontrasse, e quindi a proporre un nuovo ordinamento. Noi crediamo quindi che la lezione sebbene di *bonne compagnie*, sia stata però abbastanza severa per servirgli di norma in avvenire.

Del resto il sig. Mellana fu di un adorabile impertinenza, allorchè tratteggiò la posizione reciproca del sig. Galvagno e del sig. Ponza di S. Martino. Se il Ministro avesse voluto assumere l'assoluta responsabilità dell'operato del suo primo ufficiale, è chiaro che non sarebbe venuto alla Camera, per avvertire che la circolare era stata emanata prima ch'ei no 'l pensasse. Singolari anomalie dello spirito umano! il sig. Ponza di S. Martino nell'occasione delle leggi Siccardi svelò, non chiesto, che ove il Ministero avesse fatto dell'adozione delle medesime una quistione di gabinetto, egli prima di dare il voto contrario si sarebbe dismesso dal suo posto, e perdè poi ogni suscettibilità ora che la quistione di gabinetto fu provocata da un suo atto arbitrario. Era forse la spiegazione di questo enigma, che il santo martire Menabrea indagava colla meditativa lentezza del suo sguardo sul capo frenologico dell'astuto suo collega?

* * *

SENATO DEL REGNO

Un articolo addizionale alla legge della riforma postale presentato dal Conte di Pollone fece protrarre a dimane il seguito della discussione e la votazione sulla legge stessa. Nella tornata d'oggi i dibattimenti furono brevi, ma non senza qualche importanza per gli argomenti sui quali si aggirarono. Il conte Pollone volle provare che non occupa indarno la carica di ispettor generale delle poste e che è esperto quanto il marchese di Clanricarde in questo ramo di pubblica amministrazione. Il suo cervello fu una fonte inesauribile di ammendamenti e di modificazioni, parte proposte di consenso della Commissione e parte di sua propria iniziativa. Ma se lo scopo a cui tendeva era utile e lodevole, i mezzi che additava non sembrarono sempre opportuni od efficaci. Egli è così che per antivenire gli abusi che derivano dalle franchigie di posta concesse al carteggio de' membri del Parlamento ed a quello relativo al servizio pubblico, abusi, a dir vero, enormi e che cagionavano e cagionano tuttora enorme danno all'erario, egli proponeva non ch'altro che le contravvenzioni di quelle franchigie venissero punite d'una multa da 150 fr. a 300. Parecchi senatori fecero il viso dell'armi a siffatta mozione, la quale avea l'inconveniente d'esser assai vaga ed indeterminata, sia perchè non definiva in che consistesse la contravvenzione, sia perchè non è molto facile l'applicazione della pena a chi abusa del diritto delle franchigie.

Che si debbano frenare gli abusi che si fanno lecito alcuni funzionari di commettere, non è chi dubiti, tanto più se considerasi che fra noi gl'impiegati che godono dell'esenzione dalla tassa postale ascendono al numero di 339, senza contare i membri del Parlamento. In Francia si sentì, nel 1848, il bisogno di agire con severità contro siffatte contravvenzioni, e mentre vi fu ridotto il numero de' funzionari ai quali furono concesse quelle franchigie, vennero pure applicate le disposizioni della legge del 27 pratile, anno IX, alle trasgressioni che essi commettessero.

In Inghilterra la frande giunse a tal segno che molti rappresentanti del Parlamento ricevevano le corrispondenze pei loro amici, o le spedivano sotto il proprio nome per sottrarle al diritto delle poste ed in un sol anno le lettere recapitate e spedite dai membri delle Camere sommarono all'enorme cifra di 5 milioni, importanti la somma di 41 milioni di franchi.

Presero parte alla discussione intorno alla proposizione del conte Pollone, i senatori Alfieri di Sostegno, Defornari, Sauli e Sclopis. Questi tolse pretesto da tale argomento per tentare un ultimo sforzo contro la legge, e ritornò alla carica colla solit' arma, lamentando il dissesto delle finanze, il disavanzo che ci minaccia ed esagerando lo scapito che la nuova tariffa postale cagionerà al Tesoro.

Il conte Pollone cedendo alle osservazioni del Commissario Regio ritirò la sua mozione, la quale troverà luogo più acconcio nella legge ora presentata alla Camera elettiva riguardo alla privativa delle Poste.

Un'altra quistione sollevò l'articolo relativo alle franchigie. Con disposizione regia del settembre 1818 fu concesso ai religiosi ed alle religiose mendicanti di ricevere senza tassa le lettere semplici dell'interno e quelle provenienti dal loro generale in Roma. La nuova legge togliendo quella concessione, i frati di S. Tommaso si raccomandarono alla religiosità del Senato, perchè nulla si rinnovasse sul loro conto.

Dovendosi ritenere che i frati mendicanti non posseggono un obolo, si vorrebbe che in qualche maniera si pensasse a procacciar loro i mezzi di ricevere le lettere senza dispendio. La Commissione espresse il desiderio che venissero rimborsati delle spese dall'Economato, ed i senatori Benevello e Luigi Collegno pensarono intenerire il Senato con una patetica descrizione delle afflizioni di quei poveri frati, se loro non si conservasse il vantaggio di cui godono da tanto tempo. Ma l'abate Moreno, che è capo dell'Economato, per quanto ami i frati, non vedrebbe senza profondo dolore i fondi dell'Economato impiegati a pagare le spese delle corrispondenze fratesche.

Egli si raccomandò quindi al Senato perchè allontani da lui quell'amaro calice, ed il Senato, a cui debbono poco importare i carteggi de' religiosi mendicanti, adottò l'articolo della legge, quale fu votato dalla Camera elettiva.

Il conte Pollone presentò un articolo addizionale, il quale autorizza il Governo a dare immediata esecuzione alle convenzioni postali che conchiudesse cogli Stati esteri, sotto la propria risponsabilità, purchè alla riapertura del Parlamento le presenti alla sanzione delle Camere. I signori Giulio e Sclopis opposero a questa proposizione esser dessa contraria all'art. 5.o dello Statuto, il quale prescrive che i trattati che importassero un onere alle finanze, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.

Ora chi ne assicura che qualche convenzione postale non importi un peso allo Stato? Ed in tal caso sarebbe prudente che il Governo, prima di esserne autorizzato dal Parlamento, la metta in esecuzione? Il conte Pollone sostennne che l'art. 5 dello Statuto non può riferirsi alle convenzioni postali, le quali al

postutto non avrebbero altro effetto che d'imporre ai cittadini un tributo volontario, ma non mai un onere allo Stato, e citò a conferma della sua opinione la legge postale del Belgio. Però l'ora essendo tarda, il Senato si sciolse senza prendere alcuna risoluzione.

FUNEBRI ALLA DUCHESSA LITTA

L'emigrazione Lombarda ha fatto in questi giorni una gravissima perdita: la duchessa Camilla Litta ha cessato di vivere nella ancora fresca età di soli 53 anni. Nata a Genova dei conti Lomellini Taberca e maritata col duca Pompeo Litta-Aresi di Milano, quantunque posta frammezzo a quanto ha di più seducente l'opulenza, ella fu un modello di virtù coniugale ed un continuo martirio della fortuna. Vestì il lutto vedovile fino dal 1835, poi vide la morte rapirle l'una dopo l'altra tre figlie, due delle quali nel primo loro parto, e provò finalmente l'esiglio. Pia, caritatevole, sempre rassegnata in Dio, fu un oggetto di amore e di profonda venerazione così pei suoi figli come per gli amici e per le numerose persone della sua casa. Affettuosa con tutti, sempre pronta a soccorrere alle sciagure altrui, fece un uso generoso delle sue ricchezze: e tra le tante sue virtù, la beneficenza vi tenne un posto distinto. Ora ella è scesa nel sepolcro, ma vi scende accompagnata dalle lagrime di amore e di riconoscenza de' superstiti, e lasciando dietro di sè un lungo e giusto cordoglio. Oggi le furono celebrati gli ultimi uffizi, e la seguente breve orazione funebre fu pronunciata sul suo feretro:

« La defunta che abbiamo calata in questa tomba, lascia una memoria che non perirà lievemente, perchè custodita da sincero e profondo affetto. Se tra i vivi la stolta vanità umana si arresta ad ammirare e a lusingare la fortuna dei censi e degli stemmi, dinnanzi all'inesorabile livello dei sepolcri non può scuotersi che l'ammirazione per la virtù; e questa Cara che abbiamo perduta, fu tempio d'ogni più gentile virtù. Voi tutti la conosceste, ed è perciò che suona così sicuro il mio encomio dinnanzi a voi, perchè sapete che io non vengo qui a commettere la consueta profanazione, di adulare le ossa dei morti. No, la lapide che porranno su queste reliquie così sinceramente compiante, non tradirà l'opinione dei posteri. Dico che fu santa nella così ardua carriera dell'opulenza e d'ogni altro splendore mondano; dico che fu umile coi più umili, che fu l'amica dei poveri, che la sua virtù fu amabile, serena, allettatrice; che non viddero mai domestiche mura nè sposa più casta, nè madre più amante; dico questo, e noi ripeteremo agli ignari, se ve ne sono, che quella lapide, con nuovo esempio, non contiene che il vero.

« Però rallegriamoci ancora nel nostro affanno, che Costei non è morta intieramente, che lascia eredi del suo cuore, e volendo onorare con efficacia queste ossa beate, alimentiamo sempre, malgrado ogni prova, tutte quelle sante e magnanime speranze che in lei ardevano così vive. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 13 *aprile*. L'assemblea si occupò oggi di progetti di legge di lieve importanza. Essa era preoccupata dalla notizia da noi già riferta che la guarnigione d'Angers fece delle manifestazioni sediziose. Il *Siècle*, che dà alcuni ragguagli sopra quel fatto, dice essere il 47 reggimento di linea, che insorse in seguito alla pressione esercitata sopra gli elettori parigini appartenenti a quel reggimento, perchè votassero in favore di Ferdinando Foy, candidato dell'Unione Elettorale.

Fu licenziato un battaglione del reggimento, ed il generale Castellane fu incaricato dell'esecuzione di quella misura.

L'*Estafette* assicura che l'adozione della proposizione di Combarel de Leyval per la commissione della strada ferrata da Parigi ad Avignone a due distinte compagnie ha sconcertato il ministero, ed essere assai probabile che Achille Fould e Bineau, ministro l'uno delle finanze e l'altro dei pubblici lavori diano la lor demissione.

Le riunioni elettorali socialistiche uscendo dalla via della moderanza e mantenendo nella popolazione una viva agitazione, il governo risolse di far chiudere quelle in cui si udivano i discorsi più violenti, e che maggiormente minacciavano l'ordine pubblico.

I socialisti però sembrano deliberati a non rispondere alle provocazioni del governo.

Il tribunale della Senna pronunciò ieri la sentenza contro i membri della società segreta, appellata *Società della Solidarietà Repubblicana*. Buvignier, membro della Costituente fu condannato ad un anno di carcere, 500 fr. d'ammenda ed alla perdita dei diritti civili për anni cinque, ed Hizay a sei mesi di carcere, 100 fr. di ammenda ed alla privazione dei diritti civili per due anni. I sei accusati contumaci furono condannati come il signor Buviguier.

I fogli reazionari sono furenti contro Thiers pel discorso da lui recitato nell'adunanza del consiglio di stato, e nel quale invitò la maggioranza a stare salda per raffermare ed organizzare la Repubblica. La *Patrie* teme che quel discorso non sia il segnale della dissoluzione della maggiorità dell'assemblea.

INGHILTERRA

La riapertura del parlamento ci mostra che i partiti non sono meno esacerbati di prima.

Il signor D'Israeli non tardò a mettessi in campagna contro il ministero, e già si preludia a vive controversie.

Tra poco si metterà in campo la questione della squadra africana, quando si avrà a discutere sulla compra dei forti danesi situati lunghesso la costa di Africa; e la costituzione dell'Australia diverrà anche argomento di gravi dibattimenti. Ma la vertenza che occupa maggiormente i partiti politici è quella della riduzione degli stipendi. Per acquetare i clamori dei riformisti, lord Russell avea annunziato alla Camera, che proporrebbe si nominasse una commissione, incaricata di rivedere i salarii amministrativi. Tutti sanno in Inghilterra ciò che significa una tale proposta nella bocca di un primo ministro.

La tattica dei tory in questa congiuntura fu quale da essi si potea aspettare.

Questo vecchio partito che, se fosse al potere, dovrebbe ceder tutto a più antichi pregiudizii, prende l'iniziativa di una proposta la quale, di fatto, appartiene ai liberali. Non senza meraviglia vediamo il sig. D'Israeli protestare contro la commissione che lord Russell vuole istituire, e chiede che si sciolga subito la questione degli stipendi. Il partito radicale deve al certo sostenere un progetto che egli riclama da lungo tempo quindi la proposta del sig. D'Israeli sarà appoggiata. Tutto il partito protezionista, col sig. Gladstone e cogli antichi partigiani del sig. Peel, voterà per la mozione del signor D'Israeli, e coll'appoggio dei radicali, può succedere che il Ministero si trovi in minoranza.

Ma lord Russell, al dire di una corrispondenza inglese, tiene in serbo una concessione che gli procaccierà forse alcune voci prima della votazione. Consentirebbe a sopprimere le tre grandi legazioni di Parigi, di Berlino e di Vienna. Gli ambasciatori in funzione si ritirebbero, e ad essi sottentrerebbero semplici ministri.

Il sacrifizio di queste tre grandi cariche, su cui l' aristocrazia fa sempre disegno, non le garberà al certo. I radicali interpetrebbero una tale determinazione di lord Russell come una concessione, e il progetto D'Israeli andrebbe fallito.

L'affare della Grecia è acconciato. Tutte le domande d'indennità saranno soddisfatte, tranne quella di D. Pacifico, cui sarà accordata la somma di lire 150 a 200 lire sterl., invece delle 20,000 lire sterl. che egli riclama.

Il *Times* continua ad inveire contro la politica di Palmerston su questa vertenza. Bisogna chiuder gli occhi per non vedere che quel Ministro volle agire contro lo czar e non contro il povero re di Grecia.

Lord Palmerston ha conseguito il suo scopo? Le due potenze che in Costantinopoli sono d'accordo contro la Russia, si saranno egualmente accordate in Atene contro quella nemica comune? I greci dopo aver riparato i loro danni, si accogeranno che invocando la protezione dell'uomo il quale aspira alla conquista di Costantinopoli, si traggono addosso tutti gli avversarii della Russia? L'avvenire pronuncierà su queste quistioni; intanto sostieniamo che sono esse di somma importanza e che pochi, dall'una all'altra parte dello stretto, hanno saputo misurarne l'altezza.

Il gabinetto inglese mirava ad umiliare la Russia coll'escluderla dall'intervento; e v'è riuscito.

AUSTRIA

I fogli austriaci ci danno il seguente quadro comparativo degli ufficiali superiori dell'esercito nel 1848 e 1850.

1848

	Attivi	Pensionati	Totale
Feld-Marescialli	5	•	5
Generali di artiglieria e di cavalleria	26	5	31
Luogotenenti Feld-Marescialli	100	38	138
Maggiori generali	129	57	186
Colonnelli	129	173	293
	385	273	653

1850

	Attivi	Pensionati	Totale
Feld Marescialli	7	•	7
Generali di artiglieria e di cavalleria	23	23	46
Luogotenenti Feld-Marescialli	115	80	195
Maggiori generali	147	97	244
Colonnelli	219	219	438
	511	419	930

Al cresciuto numero dei generali deve corrispondere anche quello dell'esercito, e quindi il debito sul *budget* della guerra; i soli pensionati costano da 4 a 5 milioni di lire; in totale quei 930 fra generali e colonnelli s'ingoiano bravamente la trentesima parte delle rendite totali di un impero che esse contribuiscono a rovinare.

Corre voce che monsignor Seitovsky arcivescovo di Gran e Principe primato dell'Ungheria, sia per dare la dimessione, stante che l'abolizione delle prestazioni e la cattiva amministrazione hanno ridotte le rendite della sua mensa a soli 40,000 fiorini effetti (104,400 franchi) somma insufficiente a mantenere lo splendore di un vicario degli apostoli.

Il *Soldatenfreund* di Vienna fa un pomposo elogio del contegno di un uffiziale che con 30 croati fece una eroica resistenza al ponte di Chiasso, all'epoca della rivoluzione di Como e di Milano, nel marzo 1848. Ma possiamo assicurare quel giornale che i Croati si batterono valorosamente a Como; ma il ponte di Chiasso fu abbandonato alla prima notizia della rivoluzione. Soldati, uffiziale, finanzieri tutti fuggirono a chi più presto.

GERMANIA

I membri della commissione centrale federale di Francoforte annunciarono a quest' ultima che i due primi stati di Hohenzollern non che le loro matricole e i loro contingenti erano stati incorporati alla Prussia.

Il governo di Hannover ha significato alla seconda camera che considerava come spenti i diritti del tribunale di Erfurt.

PRUSSIA

Berlino, 11 *aprile*. La *Gazzetta di Colonia* annuncia che la luogotenenza generale di Kiel annunciò agli uffiziali prussiani adetti all'armata dello Schleswig Holstein che sono licenziati dal servizio. La stessa luogotenenza indirizzò al governo prussiano dei ringraziamenti assicurandole che farebbe ogni sforzo per ottennere uno scioglimento pacifico colla Danimarca.

Oggi vennero pubblicati i proclami con cui la Prussia annuncia la presa in possesso dei principati di Sigmaringen.

Erfurt, 9 *aprile*. Le notizie pervenute da Berlino al parlamento sgomberano in parte i dubbi che eransi concepiti. Il ministro Manteuffel è a quest' uopo partito dalla capitale per ispiegare alle commissioni dell'assemblea le vedute che ha il ministero sulla politica tedesca. Tutta la colpa si gitta sulle spalle di Radowitz e di Carlowitz, i quali, come abbiam detto, si accusano d'essersi male spiegati.

Oggi la camera popolare tenne seduta per un ora, e atteso alla verificazione dei poteri. Il numero dei deputati ascende presentemente a 214. La prossima seduta è stabilita per venerdì e il rapporto del comitato di costituzione fu posto all'ordine del giorno.

Un altissimo personaggio, con lettere autografe dirette all'elettore di Assia e al granduca di Darmstadt, manifestò espressamente la ferma volontà di sostenere la federazione.

SPAGNA

Una delle questioni più importanti per la Spagna che ora preoccupa l'universale, è quella sul modo di sistemare e liquidare il debito pubblico. A questo riguardo si è impegnata una viva polemica tra l'*Heraldo*, giornale ministeriale e il *Clamor Publico*, giornale dell'opposizione. Aspettando il risultamento ufficiale dei lavori della direzione del debito pubblico, il *Clamor* ci porge un triste quadro della situazione finanziaria di quel paese. Secondo questo giornale, il debito consolidato, sia esterno che interno, ascendeva nel 1847 a più di 9[m. milioni; il debito non consolidato a più di 7[m. milioni: totale 16[m. milioni.

Dal 1847, epoca in cui si fecero questi calcoli, ebbero luogo diverse operazioni e la cifra reale, effettiva, attuale del debito sarebbe di 20[m. milioni di reali. Tutto induce a credere che vi sia esagerazione in questi calcoli difficilissimi a verificarsi.

Forse era meglio differire questa polemica dopo che si fossero conosciute le basi ufficiali e si avessero calcoli precisi dalla direzione, la quale, conformemente al decreto reale, sta elaborando i documenti così importanti per il paese.

— Secondo tutte le nostre notizie, dice il *Pais*, pare che tra pochi giorni sarà pubblicato ufficialmente il risultamento definitivo della vertenza tra la Spagna e l'Inghilterra.

AMERICA

Gli Stati Uniti, al dire dello *Spectator*, sono adesso teatro di una scena poco onorevole: il paese più libero del mondo esita ad ammettere nell'Unione la California, perchè quella contrada espresso desiderio di abolire la schiavitù, e i legislatori di quel paese liberissimo si indegnano perchè il sig. Bulwer ha chiesto reciprocità nel commercio delle coste. Il senatore Cooper fa le meraviglie che un ambasciatore estero abbia l'audacia di immischiarsi negli affari interni di quel paese; a questo proposito insorse in Senato una viva discussione, di cui non conosciamo ancora i particolari.

Il discorso del sig. Webster sulla questione della schiavitù ravviva i sordi rancori tra le provincie del nord e quelle del sud. Egli non vorrebbe abolire la schiavitù in California perchè lo crede incompatibile colla fisica geografica del luogo. Bisognerebbe in questo caso maledir la natura e farla complice della iniquità degli uomini.

— Il *Post* cita un paragrafo del *British Packet*, che si pubblica a Buenos-Ayres, donde risulterebbe che il generale Rosas ha intenzione ritirarsi dalla principale magistratura della Repubblica. Il Governo, la legislatura ed il popolo di Mendoza se ne commossero profondamente e protestarono in modo rispettoso ed energico contro una tale risoluzione.

Il giorno in cui il sig. Southern fu riconosciuto ufficialmente come ministro plenipotenziario di S. M. B., la città di Buenos Ayres era tutta sossopra per l'allegrezza. Due aiutanti del generale Rosas andarono a trovare a casa il sig. Southern, lo condussero alla residenza ufficiale del governatore, ove, due altri aiutanti di campo lo aspettarono al sommo della scala, e lo introdussero al cospetto del generale. La bandiera britannica fu salutata da 21 colpo di cannone; e fatta sera, tutta la città venne illuminata.

Il *Chronicle*, che ci porge queste notizie, soggiunge che questa farsa può riuscire ad un tragico fine; poichè, quantunque il generale Rosas abbia detto che avea facoltà dalla Camera di ratificare il trattato, pare che non l'abbia ancor fatto, e si teme fortemente da persone bene informate in Montevideo, che egli non voglia rinunziare alle sue pretensioni.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Tempo* del 9 ci fornisce le seguenti notizie:

Se non siamo male informati, l'ultimo arresto della Corte Suprema di Napoli, che rigettava il ricorso prodotto a nome di Carlo Poerio ed altri imputati, per l'incidente di rito, sarebbe intimato agli accusati, di modo chè s'aprono i termini ai medesimi pei loro discarichi, per indi discutersi la causa in merito.

— L'*Antilope* battello a vapore inglese da guerra, è giunto nel porto di Napoli, proveniente dalla Grecia, e Malta. La squadra Inglese comandata dall'ammiraglio Parker, staziona tuttavia nei mari della Grecia.

— Il piroscafo francese il *Vauban* è partito da Napoli per Civitavecchia, carico degli effetti di Sua Santità, e del suo seguito.

— S. M ha ordinato che nel campo di Capua abbian luogo delle grandi evoluzioni militari per l'istruzione dell'esercito. Oggi è stata passata a rassegna in quel campo dal Re gran

parte delle milizie, che resero su tutta la strada percorsa dal Sommo Pontefice gli alti onori dovuti al capo della cristianità.

— Lo stesso giornale ne annunzia pure che parecchie dame Russe, prima che Pio IX partisse da Portici, supplicarono per recarsi ad augurargli buon viaggio. Così in mancanza di cattolici, Papa Mastai raccoglie le benedizioni dei scismatici sudditi del Papa Niccolò.

STATI ROMANI

Il Papa, come già annunziammo, era giunto l'8 a sera a Frosinone. Il 9 disviò alquanto dal cammino per recarsi ad Alatri, per dare a quasta città un più manifesto segno della sua paterna affezione. La sera dello stesso dì fu di ritorno a Frosinone, donde ne partì il giorno appresso alla volta di Velletri.

— Una notificazione del Cardinale Patrizi, Vicario Generale intima che tutti i Capitoli delle Patriarcali, Basiliche, Collegiate, il Collegio de' RR. Parrochi, Seminario Romano, e gli Ordini Regolari, soliti intervenire alle Processioni solenni, si trovino con i loro particolari distintivi, alle ore 3 pomeridiane dell'indicato giorno (12) nella Basilica di S. Giovanni in Laterano per ricevere il Santo Padre. Il Capitolo di S. Pietro in Vaticano lo riceverà nella sua Basilica.

Per festeggiare poi si fausto avvenimento, al segnale che ne darà il Forte S. Angelo, tutte le campane delle Chiese di Roma suoneranno a festa per lo spazio di due ore.

— Un'altra del medesimo avvisa avere il S. Padre disposto pel suo ritorno che del suo speciale peculio sia elargita una somma non minore di scudi venticinquemila a sollievo de' poveri.

— Sono giunti a Roma il signor Martinez della Rosa, Ambasciatore di Spagna, il Conte Esterhazy, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario d'Austria, il Commendatore de Reumont, Incaricato d'Affari di Prussia, ed il sig. *** de Boutenieff, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Russia. È notevole che il Ministro Sardo, il quale, come già dicemmo, venne con quest'ultimo da Napoli a Civitavecchia, non figura ancora fra gli arrivati nella Città Santa.

— Una corrispondenza del 7 diretta al *Messaggere Modenese* reca:

È arrivato il secondo carico d'argento che fa parte del prestito Rotschild; esso si compone di verghe e di napoleoni, per la somma di un milione e mezzo di franchi. — Si parla della imminente promozione di cinque prelati alla porpora cardinalizia; sono questi il nunzio a Parigi, Fornari, romano; il Grassellini palermitano, già governatore di Roma, il Roberti di Fermo, uditor della Camera, il Savelli di Corsica ministro dell'interno, il Morichini romano, già tesoriere. — Si ritiene per certo che lo Stato Pontificio debba essere diviso in cinque ripartimenti, a capo dei quali saranno altrettanti cardinali. Le province, inchiuse nei ripartimenti suddetti, sarebbero governate da presidi secolari. Si ritiene altresì che il ministero dell'interno riassuma l'antica denominazione di *Segreteria di Stato per gli affari interni*, e che questa sia data ad un cardinale. Monsignor Gonella piemontese è destinato alla nunziatura di Brussellas, in luogo di monsignor Sanmarzano.

— Morì l'11 il Cardinale Cadolini, Arcivescovo di Ferrara, noto per la guerra accanita mossa alle opere di Gioberti.

TOSCANA

Alla funzione del 12, del corpo diplomatico, residente a Firenze, non intervennero che il Ministro d'Austria ed il Nunzio Pontificio. Fu notata l'assenza dei ministri del Piemonte, di Francia, e d'Inghilterra.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 16 APRILE. — *Presidente il cav.* PINELLI

Ad un'ora il segretario Cavallini dà lettura del processo verbale della tornata antecedente; quindi il segretario Arnulfi del solito sunto delle petizioni ultimamente presentate, una delle quali è dichiarata d'urgenza dietro istanza del dep. Brunier.

Continuazione della discussione sull'interpellanza Buffa rapporto alla circolare 13 marzo del Ministro dell'Interno, che proibisce ai Consigli municipali la pubblicità delle sedute.

Il dep. *Pescatore*: Domando la parola per la questione pregiudiziale. La discussione che fu sollevata dall'interpellanza *Buffa* ha per oggetto di dichiarare incostituzionale la circolare del Ministro dell'Interno; ora io contesto l'esistenza di questo atto che si vuol notare d'incostituzionalità.

Per l'art. 67 dello Statuto *le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore se non sono muniti della firma d'un Ministro*. La circolare del 13 marzo non porta che la firma del primo uffiziale; se questa è valida secondo la burocrazia, nelle relazioni interne e gerarchiche d'amministrazione, non lo può essere, giusta il citato articolo, per gli atti di governo; ed è un vero atto di Governo la circolare in discorso, perchè modifica i rapporti tra governanti e governati, interpreta una legge organica nella parte sua più vitale e impone ai comuni l'osservanza della sua decisione fine ad intervento del potere legislativo.

La dichiarazione fatta al Ministro di assumere tutta la risponsabilità di quella circolare può valere in faccia alla Camera ma non in faccia ai governati, non per dar efficacia ad un'atto che non raccoglie in se le firme legittime. — Il Ministro, nell'assumere tale risponsabilità, disse che il parere del Consiglio di Stato non la guarentiva; nella circolare si esprimeva, è vero, un po' diversamente; ma egli stesso dichiarò che dessa era uscita dalla cancelleria più presto di quello che non avrebbe voluto; se la circolare dunque, progettata certo dal Ministro, emanava senza sua autorizzazione, siccome dal progetto all'atto v'è una distanza immensa, si può dire ch'egli, il Ministro, non n'è l'autore; è quindi la ragione di forma della mancanza di firma diviene una ragione di sostanza. La Camera mostrerà benevolenza al Ministro adottando questo modo di sciogliere la questione.

La Camera voleva che sentito il parere del Consiglio di Stato, se ne riferisse a lei *re integra*; il Ministro dichiarò non esserne ricordato; ma questo è un fatto psicologico (*ilarità*) che non può avere nessuna influenza politica.

Io proporrei dunque la questione pregiudiziale in questo parole:

« La Camera, considerando che a termini dell'articolo 67 dello Statuto, applicabile al caso attuale, gli atti del Governo non hanno vigore se non sono muniti della firma di un Ministro, passa all'ordine del giorno. »

Il dep. *Buffa*. — Aderisco alla questione pregiudiziale posta dal dep. Pescatore. Credo che se il Ministro accettò la risponsabilità della circolare, l'accettò solo per la sua sostanza, per la sua costituzionalità, ma ch'esso non vorrà dichiararsi risponsabile di un atto da lui non firmato, vorrà cioè non addossarsi una risponsabilità maggiore di quella che gl'impone la legge.

Il Ministro dell'Interno. — Intendo assumermi non la sola risponsabilità che m'impone la legge, ma anche quella che l'onore e la delicatezza, quindi non posso accettare l'ordine del giorno proposto dal dep. Pescatore.

Vi erano alcuni consigli municipali che tenevano pubbliche le loro sedute; trattavasi non d'interpretare la legge, ma piuttosto d'applicarla al momento; un articolo della legge comunale dice che i comuni, quando si credono lesi nelle loro attribuzioni, possono ricorrere al Re; con approvazione del Re il Ministero consultò il parere del Consiglio di Stato, parere che fu poscia *notificato* ai comuni. Non era quindi questione d'atto di Governo, che abbisognasse della firma d'un ministro, ma d'ordine da trasmettersi da un'autorità amministrativa ad un'altra autorità amministrativa, di corrispondenza interna.

Il dep. *Pescatore*. Al sig. Ministro che disse, la circolare del 13 marzo non aver fatto altro che notificare ai comuni il parere del Consiglio di Stato, osservo che questo non può mai essere in rapporto legale coi governati; egli consiglia il Ministero, il quale può fare di tal Consiglio un atto governativo ed imporlo, come nel caso attuale, obbligatoriamente ai cittadini.

Il Presidente. Porrò ai voti la questione pregiudiziale.

Il dep. *Jacquemoud* di Pont-Beauvoisin. Io ritiro il mio ordine del giorno motivato, e propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Il Presidente. — La questione pregiudiziale ha la precedenza anche sull'ordine del giorno puro e semplice.

La proposta *Pescatore* è messa ai voti e rigettata.

Il dep. *Rattazzi*: Prima di ribattere gli argomenti con cui il Ministro dell'Interno difese la sua circolare, voglio accennare allo scopo dell'interpellanza mossagli dal mio amico il deputato Buffa.

La circolare del 13 marzo viola o no la Costituzione? Il Ministro ha veramente con essa usurpata parte del potere legislativo? - In secondo luogo - Quand'anche si fosse il Ministro contenuto nei limiti della sua autorità ha egli interpretata la legge secondo giustizia, e non piuttosto l'ha violata, violando i diritti dei cittadini? Sono queste due questioni separate giacchè potrebbe darsi che il Ministro avesse violato la legge ed i diritti dei cittadini, ma rispettata la Costituzione, e potrebbe anche darsi il contrario.

Nè l'osservazione che la deliberazione della Camera rimarrà senza effetto, se non intervenga una legge a sciogliere il dubbio, mi rimove dall'entrare in questa discussione. L'economia del sistema costituzionale consiste nell'armonia e nell'indipendenza dei poteri; se una dichiarazione della Camera dovesse essere inefficace, salvo che vi precedesse una legge, avrebbe il Ministero facoltà di violare la Costituzione e la legge ogni volta che gli piacesse, sotto pretesto di dubbio, ed impunemente, giacchè mancando il concorso del potere esecutivo (i ministri non vorrebbero certo firmare l'atto di loro censura od accusa), la legge non si potrebbe mai ottenere.

Io tengo per fermo che, se la Camera dichiarasse violata la legge e i diritti dei cittadini, il Ministro per amore dell'accordo dei poteri si uniformerebbe a tale deliberazione. D'altronde la Camera ha altri mezzi indiretti di costrizione, che io non accenno, ma che sono scritti nello Statuto. Se anche il Ministero fosse sordo noi dobbiam pur dare il nostro giudizio secondo coscienza; in tal caso non saremmo noi i responsali delle conseguenze del disaccordo.

Son d'avviso che raramente debba farsi uso del diritto d'interpellazione, perchè altrimenti s'incaglia l'amministrazione, si ruba alla Camera un tempo prezioso, s'indebolisce l'efficacia stessa della misura col troppo frequente uso; ma immensa è la distanza tra l'uso e l'abuso, se in molti casi di minuta amministrazione sarebbe prudenza il tacere, in questo in cui si tratta di violazione della costituzione e della legge, sarebbe complicità.

Non è mio intendimento far opposizione alle persone del Ministro, perchè non credo che con deliberato animo abbia contravvenuto allo Statuto ed alla legge; tanto meno il credo dal momento ch'egli non firmò la circolare e ci confessò ingenuamente che essa uscì fuora senza che egli ne fosse preventivamente informato. La contraddizione tra le parole e lo scritto, a cui avvertiva il mio amico Buffa, parmi spiegata da questa confessione.

Vengo alla questione d'*incostituzionalità*. Se in singoli e speciali casi di amministrazione può il potere esecutivo interpretar la legge, come il può chiunque deve addivenire ad un atto, siamo però tutti d'accordo che, onde l'interpretazione della legge sia obbligatoria per *tutti*, essa debba farsi dal potere legislativo. Ora, la legge che toglie il diritto d'intervenire alle adunanze dei Consigli municipali e di tenerle publiche, ha o no questo carattere di *obbligatoria per tutti*? Lo ha, giacchè il Ministro colla circolare del 13 marzo non stabiliva già che questo o quel consiglio potesse o meno tenere publiche le sue sedute, ma disponeva in massima per tutti i consigli e per tutti i cittadini. Il Ministro dunque sciogliendo un dubbio, che la legge solo poteva togliere, usurpava veramente il potere legislativo.

E quanto all'*illegalità* — Il Ministro sostenne la circolare con quattro sorta d'argomenti desunti 1.o dagl'inconvenienti che sarebbero derivati dalla pubblicità; 2.o dalla legge comunale del 4 ottobre 1848; 3.o dal confronto del nostro Statuto colle altre costituzioni; 4.o dalla pretesa facoltà del potere esecutivo di prendere un provvedimento nel dubbio della legge.

Gl'inconvenienti potrebbero far argomento quando si trattasse della legge da costituire; d'altronde non si può supporre che fossero moventi del legislatore, giacchè se malgrado gli inconvenienti non fu espressamente tolto il diritto, bisognerebbe piuttosto dire che lo si volle conservato. Avverto ancora come siasi parlato soltanto degl'inconvenienti; nessuna istituzione ne è scevra, ma molte volte i vantaggi fanno preponderare la bilancia e rendono quella fruttuosa e necessaria.

In secondo luogo poi non crede che il Ministro abbia esattamente esaminata la legge del 1848. Invocò egli l'articolo 232 in cui è detto che i Consigli divisionali potranno ordinare la stampa dei processi verbali; sarebbe, diresi, superfluo ed assurdo che fosse espressamente accennata l'autorizzazione di stampare i verbali, quando i Municipi si fossero intesi nel loro diritto di tener pubbliche le tornate — Ma io rispondo che poteva benissimo stare il diritto di tenere aperte le adunanze, senza quello di stampare i processi; che d'altronde l'art. 232 racchiudendosi sotto il titolo dei Consigli provinciali e divisionali, i Consigli comunali si devono intendere retti da regole diverse. Si disse ancora: per l'art. 232 le funzioni di consigliere sono gratuite, anzi il Legislatore si riservò di privare dei diritti politici per 5 anni coloro che vi si rifiutassero; ora, è egli credibile che il Legislatore avrebbe voluto infliggere una pena si grave se la carica portasse con sè l'obbligo d'intervenire ad adunanze pubbliche? Questo argomento varrebbe, dico io, quando non solo dell'intervento, ma si anche vi fosse l'obbligazione di prendere la parola, ciò che non è.

L'argomento più specioso desumesi dalla natura dell'istituzione; i consigli municipali non esistono che in forza di una legge quindi non ponno esercitare che i diritti da lei concessi. E ciò è vero se si risguarda all'esistenza del diritto; ma quando trattisi solo dell'esercizio del diritto stesso, è sempre facoltativo di chi lo ha il regolarlo; e questo è il nostro caso, giacchè se la legge non toglie ai cittadini il diritto di assistere alle adunanze dei Consigli, esso devesi ritenere concesso.

Si oppone in terzo luogo che se la volontà del legislatore fosse stata per l'ammessione della pubblicità, ciò avrebbe espressamente avvertito nello Statuto, come lo troviamo avvertito nella Costituzione del Belgio, l'unico paese in cui sia tal pubblicità riconosciuta. Ma osservo che il diritto di tener pubbliche le sedute non è neppure tolto dalla nostra legge, e che quindi può essere dai municipi esercitato, essendo nel silenzio della legge di regola la libertà. Se esso diritto fosse guarentito nello Statuto, nemmeno una legge lo potrebbe togliere.

Per ultimo, dico che dubbio non vi poteva essere mancando ogni legge; che se anche dubbio vi fosse stato, non era del potere esecutivo lo scioglierlo, come ho già dimostrato parlando dell'incostituzionalità.

Chi sottoscrisse dunque la circolare violò la Costituzione e la Legge. La Costituzione, perchè interpretò la Legge in modo obbligatorio per tutti. La Legge, perchè tolse ai cittadini un diritto che da essa non era tolto. Mi asterrò quindi a qualunque ordine del giorno che, senza infliggere censura al Ministero, lasci salva la Costituzione, salvi i diritti dei cittadini (*bravo! applausi*).

Il Ministro di Grazia e Giustizia — Si tratta di vedere se la circolare del 13 marzo implichi o no un'incostituzionalità. Quantunque nuovo nella direzione d'un Ministero ho dovuto riconoscere che nell'applicazione della legge sorgono molte difficoltà e molti dubbi, e che le decisioni prese su questi rivestono di quel carattere di generalità, che hanno per lo più gli oggetti di amministrazione, cui si riferiscono. Se il Ministero in ogni caso di dubbietà si dovesse presentare a voi con un progetto di legge, voi stessi riconoscereste che ne sarebbe incagliata l'amministrazione, e che dal troppo frequente immischiarsi del potere legislativo in atti di amministrazione nascerebbero anche frequenti le collisioni tra i due poteri.

Il mio collega nel dubbio se l'elemento della pubblicità dovesse ammettersi riguardo ai Consigli Municipali trovando nello Statuto prescrizioni per la pubblicità dei dibattimenti nelle Camere e nei tribunali, ma nessuna per quelli delle autorità amministrative, trovando anzi nella legge comunale articoli, che se non la proibivano espressamente, pur parevano cospirare nel complesso ad escluderla, vedendo che nel solo paese dove è ammessa, nel Belgio, fu espressamente sanzionata e dopo discussioni gravissime, credette potere e dover provvedere nel modo che fece.

Prescindendo dall'esaminare l'opportunità dell'ammessione di questo elemento, è però certo ch'egli vuol avere una limitazione; era come poteva segnarla il Ministero?

La regola che nei governi liberi deve intendersi permesso tutto ciò che non è proibito, vale pei cittadini rimpetto alla legge civile, ma in confronto dell'ordine pubblico deve essa subire quelle modificazioni che la rendano con esso conciliabile.

Perchè si possa dire che il Ministro ha violato lo Statuto, e la legalità mi pare che esso avrebbe dovuto contravvenire ad una legge su cui non vi fosse dubbio nessuno; ma quando la legge presenta in sè stessa dei dubbi, ed il Ministro si attiene ad un'interpretazione per sè ragionevole e fondata su argomenti abbastanza coerenti vi può essere errore, non violazione di legge. La sola mala fede, la sola prevaricazione ponno dar luogo ad una censura; qui l'unico mezzo di riparare ad un'interpretazione che la Camera credesse meno costituzionale sarebbe la presentazione e discussione di un progetto di legge.

Il dep. *Sineo*. Il Ministro dell'Interno crede trovare una norma di condotta nella disposizione che autorizza i Consigli municipali a ricorrere al Re quando credono violate le loro attribuzioni; ma questa disposizione non può che riferirsi al solo caso in cui la violazione venisse *dagli agenti* dei Ministri, non quando dai Ministri stessi, giacchè questi allora sarebbero ad un tempo e giudice e parte, ciò che è assurdo come in giurisdizione, così anche in amministrazione.

Il Ministro disse ancora che il principio — essere permesso tutto ciò che non è proibito — si può applicare ai soli individui non ai corpi morali. Ma osservo che in paese, dove havvi libertà d'associazione, sarebbe assurdo che a questa non competessero quei diritti che ai singoli associati. D'altronde l'osservazione potrebbe avere qualche forza se si trattasse di corpi costituiti col permesso dell'autorità dello Stato, non ne ha alcuna trattandosi di corpi che, come i Municipi, esistono da sè, per diritto naturale.

Tralascio di esaminare gli argomenti tratti dalla convenienza; questa è una questione affatto estranea; si tratta di vedere se il Ministro poteva vietare ciò che la legge non vieta.

Il Ministro di Grazia e Giustizia disse che messo una volta il principio, non si potrebbe più limitare il diritto dei cittadini, e che quindi tutte assolutamente le sedute dei municipi avrebbero dovuto esser pubbliche; ma osservo come qui non si tratti d'imporre ai Consigli municipali questa pubblicità, ma sibbene di lasciare a loro tale facoltà.

Si disse ancora che l'Intendente generale può rifiutare la sua approvazione a quelle decisioni dei Consigli che fossero prese contrariamente alla legge: la rifiuti pure e n'avrà diritto, ma credo che non potrà mai tener contraria alla legge quella deliberazione che non viola legge nessuna.

Si è già detto che al disopra del Parlamento e del Governo havvi la giustizia e la publica opinione, che vuol esser rispettata, massimamente quando si tratta di applicare nel suo spirito la Costituzione; non aderirò dunque a nessuna deliberazione che appena mettesse in dubbio la perfetta indipendenza dei Consigli municipali.

Il dep. *Balbo* fa leggere dal dep. Arnulfi un discorso, col quale intende provare che il Ministero colla circolare 13 marzo non violò la legalità, ma soltanto esercitò un atto di tutela sui comuni che è prescritto dalle leggi preesistenti allo Statuto, e che lo Statuto non distrusse.

Il dep. *Michelini*. — Io mi oppongo all'ordine del giorno del dep. Jacquemoud (di Pont-Beauvoisin). Esso sarebbe una esplicita approvazione dell'operato dal Ministero. Ora io dico che a tale approvazione si oppone la cosa giudicata e la cosa fu giudicata dalla Camera nella seduta del 31 gennaio, allorchè passò all'ordine del giorno prendendo atto delle dichiarazioni del sig. Ministro. Vorrà ora la Camera *disvotare* ciò che altra volta votava?

Il Presidente dà lettura alla Camera di due ordini del giorno che furono presentati dai deputati Josti e Buffa.

1. del dep. Josti. « La Camera, invitando il Ministero a presentare quanto prima la legge comunale in cui sia sancita la pubblicità delle adunanze dei Consigli comunali, ed a sospendere gli effetti della circolare 13 marzo p. p., passa all' ordine del giorno. »

2. del dep. Buffa. « La Camera, considerando essere dubbiosa la presente questione, e quindi ad evitare gli inconvenienti che facilmente scaturiscono da ogni dubbiezza nei provvedimenti governativi essere sommamente utile il risolverla con una interpretazione legislativa, invita il Ministero a presentare quanto prima una legge a questo proposito e passa all'ordine del giorno. »

Il dep. *Buffa*. Il Ministro ha dichiarato essere fermo nella convenzione di non aver violata la legalità. In appoggio di tale opinione egli ed i di lui amici hanno prodotto argomenti che, se non tutti, alcuni almeno possono avere qualche peso. Anch' io però e gli altri che sostennero la mia opinione esponemmo certamente argomenti degni di considerazione. Io credo che dalla avvenuta discussione debba essere risultato, per la maggioranza della Camera per lo meno, un dubbio. E questo dubbio appunto esprime l' ordine del giorno che io ho proposto. Con esso rimangono affatto escluse le preoccupazioni politiche che possono talvolta inceppare la libertà del voto. Io spero che anche il Ministro vorrà accettarlo.

Il *Ministro dell'Interno* dichiara che il Ministero accetta l'ordine del giorno proposto dal deputato Buffa.

Il dep. *D'Aviernoz* insiste per avere la parola e ottenutala si studia di provare che per le leggi vigenti le sedute dei Consigli Comunali non possono tenersi pubblicamente.

Il dep. *Moja* - Domando soltanto uno schiarimento: fino a che sia presentata la legge che il Ministero promette, la circolare 13 marzo avrà effetto o sarà sospesa?

Il *Ministro dell'Interno* — Credo che fino alla pubblicazione della nuova legge debba esser libero al Governo d' intendere come trova meglio le leggi attuali.

Il dep. *Buffa* — Faccio osservare che io non ho fatto cenno della circolare 13 marzo perchè dovendo trascorrere del tempo prima della convocazione dei Consigli Comunali, credo che la legge potrà essere presentata prima.

Il dep. *Josti* — Non faccio colpa al Ministero delle disposizioni che prese. Non credo che lo si possa censurare perchè potrebbe essere censurato anche se avesse fatto il contrario. Ma non posso accettare le conseguenze della circolare. Ed io credo che anche per illuminarsi il Ministero dovrebbe annullare quella circolare ed in via di prova tollerare che si valgano della pubblicità quei Municipii che la desiderano. E poichè è dubbia la legge perchè non interpretarla nel senso più largo? Io deploro che il Governo invece propenda sempre per le interpretazioni restrittive. È la paura che lo guida. Ma non c'è timore, gran Dio, che il popolo ci prenda la mano. Il Governo non deve essere passivo spettatore dello sviluppo delle libertà. Egli deve essere alla testa della nazione, e con una mano respingere le tenebre, coll'altra innalzare la fiaccola. Lasciate che si sviluppino queste tendenze alla vita libera e cittadina. Non spaventatevi troppo dei piccoli inconvenienti della libertà. Essi son nulla in confronto del vantaggio che ne avremo. Noi siamo restati indietro troppo, ed ora ci occorre di camminare rapidamente, perchè può sorgere presto il giorno che avremo bisogno di trovare il popolo educato. Napoleone che volle servile il Senato quando credea di bastare a se stesso, lo trovò egoista e vile nei giorni della sventura, e pagò il fio della sua politica a Sant'Elena. Badate, o Ministri, di non trovare per premio della vostra prudenza il sepolcro o la terra d'esiglio.

È posto ai voti l'ordine del giorno proposto dal dep. Josti e la Camera non lo approva.

Il dep. *Moja* propone che in via di emendamento all' ordine del giorno del dep. Buffa si aggiungano le parole « sospesi intanto gli effetti della circolare 13 marzo. »

Questo emendamento non è dalla Camera approvato.

Il dep. *Mellana*. — Io invito il Ministero a rispondere all' ultima parte dell'interpellanza Buffa e dichiarare che cosa intenda di fare nel caso di una resistenza legale. E voglio inoltre mettere in avvertenza la minoranza onde non divida la responsabilità della determinazione che la maggioranza della Camera sta per prendere; imperocchè non v' ha in questo caso nessuna di quelle ragioni che spesso sforzano la maggioranza a votare contro convinzione (*rumori*).

Il dep. *Revel* — Prego il sig. Presidente di chiamar all'ordine l'oratore.

Il Presidente, — Osservo al sig. Revel che il sig. Mellana parla di teorie e non offende alcuno.

Il dep. *Mellana*. Qui non c' è timore di crisi ministeriale, non v' è responsabilità ministeriale. Il Ministro l' ha respinta quando dichiarò che la circolare gli è sfuggita. Qui si tratta di giudicare se quell' atto fu legale o no, e il voto deve essere libero, giacchè alla responsabilità cavalleresca che vuol assumere un Ministro pel suo primo ufficiale, non è della dignità della Camera di arrestarvisi.

Il *Ministro dell'Interno* — Rispondo all'onorevole dep. Mellana che non avendo la Camera approvata l'annullazione della circolare, non posso ora dichiarare ciò che sarò per fare in proposito. Ho però ferma speranza che dietro la promessa di una apposita legge non saranno per avvenire i dissidii che teme il sig. Mellana. Del resto ripeto quanto dissi ieri, che io ho assunto ed assumo la responsabilità della ripetuta circolare.

Il dep. *di S. Martino* dichiara che delle operazioni interne non rende conto che al Ministro; che col medesimo andarono sempre d'accordo. Crede di essere anche personalmente in piena regola. Prega poi la Camera a non preoccuparsi menomamente della sua persona.

Messo ai voti l'ordine del giorno proposto dal dep. Buffa, viene dalla Camera approvato.

Il Presidente. Se la Camera crede, si passerà alla discussione della legge sulla abilitazione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili e politici. Dessa è in un solo articolo così concepito:

« La qualità di soldato di giustizia addetto alla custodia delle carceri non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici, ed all'ammessibilità alle cariche civili e militari. »

Nessuno avendo chiesta la parola nè sul complesso della legge, nè sull'articolo, viene desso messo ai voti ed approvato. Si procede poscia alla votazione della legge per iscrutinio segreto, e si ottiene il seguente risultato:

Votanti 131.
Maggioranza 66.
Favorevoli 128.
Contrarii 3.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 e 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Verificazione di poteri.
Relazioni di Commissioni.
Discussione sul progetto di legge per l'aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione.
Discussione del Bilancio 1849 della Grande Cancelleria.

NOTIZIE

— Un R. Decreto dell'8 autorizza la conversione di parecchie rendite redimibili per la complessiva somma di L. 2,496 in altrettante rendite perpetue, ed assegna l'opportuno fondo per il loro pagamento.

— Un altro R. Decreto del medesimo giorno approva un Regolamento pel servizio della verificazione dei pesi e delle misure.

— Gl'insegnanti delle scuole secondarie mandarono dai varii collegi dello Stato una petizione alla Camera dei deputati, per chiedere l'urgenza del progetto di legge sull'istruzione secondaria, e quando la discussione fosse impossibile, pregare la Camera di autorizzare il ministro di provvedervi. Diamo il numero dei collegi e delle firme, perchè si vegga quanto sia il desiderio di questa legge:

Torino, 38; - Fossano, 11; - Vercelli, 19; - Sospello, 7; — Varallo, 14; - Alessandria, 32; - Cuneo, 14; - Ivrea, 9; — Mortara, 16; - Pallanza, 10; - Racconigi, 5; - Savigliano, 11; — Voghera, 18; - Tortona, 12; - Nizza di Mare, 18; - Asti, 30; — Bobbio, 6; - Susa, 6; - Vigevano, 11; - Pinerolo, 14; — Novara, 12; - Alba, 12; - Genova, 28.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

Per circostanze non previste si è ritardata la pubblicazione del seguente articolo:

Fossano, *2 aprile*. Il pensiero di riunire la Guardia Nazionale di Savigliano e Fossano era da qualche tempo un sentito desiderio degli ufficiali dei due battaglioni, e persuasa la maggioranza dei militi come nella vera unione stia la forza, tutti desideravano il giorno del fraterno amplesso,

Stabilitosi pertanto dai signori maggiori cav. di Sant' Albano comandante il battaglione della Guardia Nazionale di Savigliano, ed Angelo Ferreri comandante il 1.o battaglione di quella di Fossano il giorno 1.o aprile per una passeggiata militare, ottenutosi il superiore assenso, circa le dieci e mezza del mattino di lunedì passato, i due battaglioni armati arrivarono in ordinata colonna al luogo designato ad accampamento nelle vicinanze di Genola, dove spiegatisi in linea di battaglia si rendevano i militari saluti. Ivi e nel mezzo del campo militare s'innalzava mercè la cura del sig. parroco di Genola, con autorizzazione di monsig. vescovo di Fossano, un tempietto, dove alle undici ore il prelodato sig. Parroco celebrava la Santa Messa fra le armonie della musica del battaglione saviglianese, Vi assisteva il sig. Giovenale Fiorito maggiore del secondo battaglione della Milizia di Fossano accompagnato dal suo Stato Maggiore, ed immenso era il concorso del poplo.

Dopo la Santa Messa divisi i battaglioni per squadre, e fattasi la distribuzione dei viveri, ufficiali e militi dei due battaglioni, come tutti di una medesima famiglia, senza distinzione di grado pranzavano assieme collo spirito di quella santa unione che si desidererebbe fra tutti i figli d' Italia.

Più tardi si recitavano poesie ricche di generosi, ed italian pensieri dai signori maggiori di Sant'Albano, e milite Brussiotti di Fossano.

Le grida d'unione erano ripetutissime, come lo erano gli evviva al Re, allo Statuto, alla bandiera tricolore, ed alla legge Siccardi

Molte gentili signore convenute da Fossano, Savigliano, Genola e Centallo allegravano colle loro grazie e colle loro danze questa festa della Guardia Nazionale, come colle sue armoniose note la musica della Guardia Nazionale rallegrava il cuore di migliaia di persone, che dai luoghi circonvicini accorse dividevano colla milizia cittadina i sentimenti di concordia.

Alle cinque pomeridiane i due battaglioni compiutamente riordinati si ritrovavano nuovamente sotto le armi, e dopo alcune evoluzioni militari partivano per le loro città, rinnovandosi coi più vivi sentimenti dell'unione, del patto di sincera fratellanza.

Oh! possa l' esempio della Milizia Nazionale di Fossano, e Savigliano trovare la simpatia delle vicine provincie, acciò si potesse effettuare quel desiderio da tutti espresso di una più estesa riunione.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera dell' 11 aprile 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 10 corrente.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L. 5,027,973 06
Id. id. a Torino	» 3,955,444 65
Monete e paste in cassa a Genova . . .	» 491,486 27
Portafoglio e anticipazioni in Genova . .	» 13,757,136 06
Id. id. in Torino .	» 9,646,654 09
Fondi pubblici della banca	» 384,677 50
R. Finanze c. mutuo	» 18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	» 84,374 99
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	» 9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	» 1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino 10 cor.	» 320,000
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	» 3,421
Spese diverse	» 97,181 20
	L. 52,877,348 82

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	» 24,843,750
Id. , per mutuo alle R. Finanze	» 18,000,000
Id. (banca di Torino)	» 1,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	» 39,791 60
Id. id. in Torino	» 27,259 69
Benefizi del semestre in corso in Genova	» 160,095 88
Id. id. in Torino	» 116,911 57
Conti correnti (disponibili) in Genova .	» 367,889 37
Id. id. in Torino .	» 570,392 11
Non disponibili e diversi	» 29,252 05
R. Erario conto corr.	» 184,040 24
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	» 12,250
Della sede di Genova su quella di Torino	» 83,019 11
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 10 corrente . . .	» 429,563 12
Dividendi arretrati	» 12,135 10
	L. 52,877,348 82

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 16 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. 88 00
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 85 75
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 86 00
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio .	» — —
» » 1849	» 940 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	» 1650 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1880 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 25
da L. 500.	» 5 50
da L. 1000.	» 12 00

Borsa di Parigi — 13 aprile

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L. 88 50
» 3 p. 100 » 22 dicembre . .	» 54 86
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2140 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Retschild	» 83 75
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 975 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Quattro donne in una casa.*

SUTERA. Opera buffa: *Il Furioso.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Un caso raro ma pur vero.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

BAGNI D'AIX IN SAVOIA

Col primo maggio avrà luogo l'apertura per la stagione del 1850.

Il *Casino*, omai interamente compiuto, offrirà agli accorrenti tutti i comodi che trovansi nei più rinomati stabilimenti dell'estero. Un *restaurant* francese all'uso di quelli di Parigi, venne annesso al caffè. Due scelte orchestre, l'una composta della musica militare del 15.o reggimento della brigata di Savona, l'altra d'artisti fatti a bella posta venire da Parigi, suoneranno parecchie volte al giorno. Vi sarà ballo il giovedì e la domenica d'ogni settimana.

Vi saranno ammessi solo gli abbonati.

TIP. ARNALDI.